

Santo Natale, fra macerie, canto degli angeli e pastori

Omelia nella Solennità del Natale

25 dicembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle,

molti artisti hanno raffigurato la Natività tra le rovine di un antico tempio pagano. Papa Francesco, nella sua Lettera sul presepio, la *Admirabile signum*, ci ha ricordato che questa tradizione pittorica deriva da un testo del medioevo, *La Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze (sec. XIII), che faceva riferimento ad una credenza secondo la quale il tempio della Pace a Roma sarebbe crollato quando una Vergine avesse partorito (*Admirabile signum*, n. 6). Quelle tra cui è raffigurata la nascita del Salvatore del mondo sono le rovine di un tempio dedicato alla pace o, meglio, a quel modo di intendere la pace tipico dei romani, che la imponevano con la forza e con trattati che in verità soggiogavano le popolazioni conquistate.

La pace che porta Gesù nel mondo è diversa, per questo nasce sulle rovine di quel tempio pagano: “Quelle rovine - continua papa Francesco - sono soprattutto il segno visibile dell’umanità decaduta, di tutto ciò che va in rovina, che è corrotto e intristito” (ivi). Come non accostare quelle macerie su cui si erge la capanna di Betlemme alle tante che vediamo in questo mondo? Sono le macerie dei Paesi in guerra da anni, quelle dei trattati di pace con i quali si ergono muri divisorii, che fanno tanto di *pax romana*; sono le macerie della dignità dell’uomo calpestata, sia nel suo nascere che nel suo morire, nel suo lavoro e nei suoi sogni. Sono anche le macerie della nostra terra, quelle che lascia agire la mafia e il malaffare, e le scie polverose e tristi della contrapposizione che sta rendendo in questa città le persone *homo homini lupus*. Ma le macerie sono il luogo dove il Signore nasce e in cui la sua nascita viene annunciata.

Nascendo tra le macerie, Gesù fa nuove tutte le cose: “Questo scenario dice che Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario” (ivi). In mezzo al mondo segnato dal peccato, che fa invecchiare anche i cuori più giovani, il Signore nasce e ridona all’umanità un nuovo umanesimo.

Il canto degli angeli contrasta con la povertà di un ricovero di animali e la mangiatoia che fa da culla, ma esso è la voce “esterna”, che ci aiuta a leggere la storia e il Natale con gli occhi di Dio. C'è proprio bisogno di questo intervento dall'alto, di questa “voce fuori campo”? Sì, perché altrimenti il Natale rischia di rimanere paccottiglia fatta di consumismo, di sentimenti e tregue che durano un giorno, ma non diventa l'avvenimento che ha separato la storia tra un “prima” e un “dopo” Cristo. Gli angeli sono l'invito ad andare oltre le macerie e ad andare anche oltre il Natale artificiale, che è una festa senza il Festeggiato, Gesù Cristo. Nel racconto dell'evangelista Luca vediamo che gli angeli compiono tre azioni: portano l'annuncio ai pastori, indicano il segno che rende riconoscibile il Messia, intonano un canto.

Portano l'annuncio ai pastori. Costoro sono tra gli uomini più ai margini della società del tempo. Vivono nelle campagne, lontani dai rumori e dagli affari dei villaggi e delle città, ma si lasciano avvolgere dalla luce e si mettono in cammino. Sono uomini abituati all'essenzialità della vita e divengono, come dice papa Francesco, *testimoni dell'essenziale*. L'annuncio non viene portato ad Erode, perché il re ha paura di perdere il suo potere; non viene portato alla gente della città, che è tutta presa dal censimento, dalla conta dei suoi numeri e dalla preoccupazione del suo peso politico nell'impero romano. Alla grotta vengono chiamati i pastori: è segno che il messaggio del Natale è per i piccoli e gli ultimi. Quando sarà passato il Natale, qualcuno avrà il ricordo del cenone, dei regali, e forse della Messa, ma non dell'incontro con il Signore dei pastori, testimoni dell'essenziale. Questi uomini si sentono accolti dal Signore, anche se sono ladruncoli, uomini violenti e rissosi, anche se non conoscono la Legge: il Figlio di Dio è venuto ad annunciare loro amore.

Gli angeli indicano un segno, che fa da contrasto con la grandezza di quella rivelazione soprannaturale: i pastori troveranno un bambino avvolto in fasce. E quel Bambino è il Salvatore, il Messia, il Signore. In una storia della umanità nella quale l'uomo vuole diventare dio, Dio diventa uomo; in una storia della umanità che vuole costruire un umanesimo senza Dio e contro Dio, che si rivela essere, come affermava San Paolo VI, un umanesimo contro l'uomo, egli si manifesta nella più fragile delle creature, il bambino, i cui diritti in molti Paesi del mondo sono

ancora negati. Un Dio che sceglie fin d'ora quale strada percorrerà, quella della debolezza e della mitezza, quella del dialogo e della prossimità. E le fasce sono il segno dell'amorevole cura che riceve e che ogni buon samaritano è chiamato ad usare verso le fragilità dell'altro.

E, infine, gli angeli cantano: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore". In quel Bambino Dio viene glorificato. È Lui il nuovo Tempio in cui offrire a Dio sacrifici spirituali; è Lui che ci insegna la via nella quale Dio predilige i suoi credenti, la misericordia e non il sacrificio, l'amore a Lui e al prossimo. E pace agli uomini. Quali? I nostri? Quelli che ci fanno del bene? No, quelli amati dal Signore, che sono tutti, proprio tutti. Anche quelli che ci avversano. E come si costruisce la pace? "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14, 27) dirà questo Bambino, e ci ricorderà che la sua pace è diversa da quella dei trattati politici. È la pace dei miti: non di quelli che fanno la guerra e usano l'arroganza dei loro mezzi. È la pace che non marca i territori, impedendo all'altro di vivere e di essere libero; è la pace che si costruisce nella verità e non nella menzogna, nella rettitudine e nella lealtà, nella gratuità.

Tra le macerie nasce il Bambino, riparatore di brecce, come ha detto Isaia (cf Is 58,12); il segno della sua presenza è la debolezza di chi si lascia avvolgere dalle fasce. E il canto degli angeli che ci riportano ad un livello più profondo, senza il quale il Natale non potrebbe essere capito, quello della fede e dell'amore gratuito che viene da Dio.

Ci auguriamo un Santo Natale e andiamo avanti con i pastori, testimoni dell'essenziale, sulle strade impervie della storia, sicuri che il Signore è alla fine del nostro cammino e gli angeli vegliano sui nostri passi di pace.

† Luigi Renna
Vescovo